Gli emigranti italiani denunciano le collusioni fra criminalità ed eversione nera

Mafia e centrali fasciste in Germania si danno una mano nel traffico d'armi

Dal centro di smistamento a Colonia alle stazioni in Baviera che dirottano il materiale verso le frontiere italiane - Bloccato un autotreno TIR con intere partite di pezzi di ricambio - La funzione degli ex ufficiali nazisti - L'esempio di Porta Casucci

Dal nostro inviato

COLONIA (dicembre)

E' stato nel corso di una assemblea di operai delle fabbriche automobilistiche che il compagno Rodolfo Amadeo, segretario della Federazione comunista di Colonia, ha parlato ufficialmente e chiaramente della mafia, alla presenza di un folto e importante gruppo di invitati. «Intanto — ha detto Amadeo — se volete davvero che gli emigranti abbiano un minimo di fiducia nei rappresentanti ufficiali del governo, liberatevi di chi aiuta e protegge i mafiosi qui in Germania. E' una situazione intollerabile — ha insistito Amadeo — e dovete sul serio impegnarvi a fare piazza pulita». Dall'altra parte del tavolo, il democristiano onorevole Granelli, sottosegretario agli esteri, giunto da poche ore in città proprio per prendere contatto con gli operai, ascoltava e prendeva appunti in silenzio.

Gli operai hanno applaudito, ma qualcuno fra gli accompagnatori della delegazione governativa è impallidito.

Il problema della mafia all'estero, con tutti i suoi addentellati e con la ben nota metodologia banditesca e ricattatoria, è un fatto preciso che preoccupa e allarma. Che ci fanno alcuni boss mafiosi qui a Colonia? La delinquenza organizzata esportata dall'Italia, è davvero così potente e in stretto contatto con i fascisti come appare anche ad un primo esame sommario di tutta una serie di fatti?

Abbiamo già illustrato in un precedente articolo il drammaticissimo caso del giovane meridionale ricattato perchè si decidesse a trasportare armi e droga. Ora è in galera e lo sanno tutti. Ma qui ci sono altri strani «giri» e traffici ben più grossi, «sorretti», pare, da gente con le spalle ben coperte e da collusioni significative.

Colonia, in poche parole, è uno dei passaggi obbligati della «via delle armi» che porta direttamente in Italia e che, con certezza, alimenta due canali banditeschi: quello della mafia e quello degli uomini delle trame nere.

Due o tre grossi imprenditori italiani che operano a Colonia sono, per esempio, strettamente legati ai fascisti e quasi di casa al nostro consolato. Ma non basta: fanno capo a costoro anche le assunzioni di molti emigranti che devono così passare attraverso una specie di «esame politico» di tipo ricattatorio.

Fra gli emigranti veri, i fascisti non hanno mai attecchito molto, ma è con l'ambiente industriale della città, e con gli ex nazisti che i «neri» hanno stabilito solidi legami che permettono loro di rastrellare molti soldi, utilissimi per finanziare ogni tipo di «attività».

Il traffico di armi per esempio, è una di queste attività. Passa con certezza da Colonia e si sa che è diretto da gente con molti soldi e con pochissimi scrupoli. Nomi? E' difficile, difficilissimo che questa gente lasci tracce compromettenti o che permettano, comunque,, di risalire in qualche modo a chi dirige, ordina, paga.

Indicazioni precise, confidenze a mezza bocca, «rivelazioni» interessate, per motivi tutti da scoprire, indicano nei trasporti effettuati con gli autotreni «TIR» il mezzo per far giungere in Italia fucili e dinamite.

C'è in particolare un canale di questo traffico che ha come base Colonia, ma che nasce molto più lontano: a Liegi per l'esattezza. Alcuni grossi autotreni partono proprio da quella città diretti in Italia, carichi di sacchi di zucchero ma anche di casse con materiale bellico perfettamente occultato. Le notizie che abbiamo raccolto sono molto chiare e dettagliate. Gli autotreni, giungono dall'Italia carichi di pasta, pelati, frutta e tornano indietro, appunto, con zucchero e armi.

Qualche tempo fa (la notizia è comparsa anche su «Quick» e «Stern») la polizia tedesca ha fermato un autotreno che, secondo la dichiarazione doganale, doveva essere carico di pezzi di ricambio per auto. La perquisizione ha fatto scoprire, invece, che si trattava di parti di ricambio per fucili automatici e pistole. Dell'inchiesta, naturalmente, non si è saputo più nulla. Pochi giorni dopo, a Saarbrucken, la polizia ha arrestato 28 persone appartenenti ad un unica organizzazione specializzata nel commercio delle armi. Durante una serie di perquisizioni gli agenti hanno recuperato ben undici mitragliatrici, ventisei fucili, pistole, migliaia di cartucce, bombe a mano, esplosivi e addirittura gran parte di un missile anticarro rubato in una base americana. La banda — ha detto la polizia — riforniva di armi i fascisti croati.

A prescindere da qualche operazione riuscita, pare strano a molti che la polizia tedesca non abbia messo mai le mani su qualche carico diretto in Italia. Per questo si parla molto chiaramente di collusioni, di «amicizie» e si insiste nel dire (ci sono state in proposito anche alcune interrogazioni socialdemocratiche e una inchiesta aperta dai magistrati a Coblenza è ancora in corso) che il traffico di armi verso l'Italia, la compra vendita e il trasporto della dinamite da utilizzare nelle stragi viene portato avanti con l'aiuto del «controspionaggio nero» tedesco: quello messo in piedi dall'ex ufficiale nazista Reinhard Gehlen, già capo del famoso BND, appena lasciato il servizio ufficiale.

«E' gente che cerca — ci ha detto un emigrante fasullo vestito come un damerino, a bordo di uno dei tanti battelli ancorati lungo il Reno nel centro di Colonia, dove ci siamo incontrati — di non dare nell'occhio. Non partecipa mai nemmeno alle manifestazioni ufficiali del MSI perchè è appunto impegnata in giri ben più importanti». Altri, invece, lavorano alla luce del sole e capita così di incontrare i loro nomi, abbastanza spesso, nelle diverse inchieste in corso in Italia sulle trame eversive.

Porta Casucci, per esempio, uno degli uomini chiave della «Rosa dei Venti», è venuto proprio qui a Colonia, qualche anno fa, a ritirare una decorazione nazista. Lo hanno festeggiato come un eroe, i missini del Comitato tricolore della città. Cosa sono i comitati tricolori? Una diretta emanazione del MSI. Segretario di questa organizzazione neofascista è l'avvocato Mirko Tremaglia.

Quando questi comitati sorsero in Germania, in Svizzera e in altre nazioni, con lo avallo delle autorità locali e con tanti soldi per organizzare gruppi sportivi e squadre di calcio, l'iniziativa ebbe alcune adesioni significative: «Aderisco», scrisse il generale De Lorenzo, altro personaggio più volte inquisito per le «deviazioni» del SIFAR. «Con molto entusiasmo aderisco ai CTIM» scrisse il generale d'armata aerea Giuseppe Valle. «E' un grande onore farvi parte», telegrafò l'ambasciatore Luca Pietromarchi. Almirante, in un discorso a Esslingen, fornì infine la sua copertura: «Stringetevi — disse — attorno ai CTIM che si renderanno interpreti delle vostre aspirazioni». Ecco a chi piacciono questi comitati. Sono anche gli stessi che, fra l'altro, operano spesso in stretto contatto con alcuni uomini del controspionaggio tedesco al quale fanno letteralmente la spia, fornendo nomi e indirizzi di emigranti italiani, notizie sulle organizzazioni sindacali di sinistra, sugli attivisti ecc. Il giornale missino «Italia tricolore» di aprile maggio 1972, scriveva senza vergogna e confermando la cosa: «Il controspionaggio tedesco ha fatto sapere che il CTIM, con la sua direzione centrale a Stoccarda ha sul suolo tedesco 40 sezioni e più di 4000 iscritti». L'organo della Confindustria tedesca («Der Arbeitgeber») notava dal canto suo con soddisfazione, nell'agosto scorso, che «i CTIM hanno in Germania 2500 iscritti». E' la riconferma di dove i fascisti trovino soldi, appoggi, tolleranze e collusioni. I contatti ufficiali con Strauss in Baviera, completano il quadro.

E' certo che occorrerebbero mesi ad un giornalista per scoprire altri legami, prove certe, nomi, cognomi e notizie su quello che i fascisti preparano e combinano, con l'aiuto dei mafiosi, nella RFT. Polizia tedesca e antiterrorismo italiano potrebbero invece, se lo volessero, arrivare rapidamente a mettere in chiaro tanti fatti e tante vicende che solo superficialmente appaiono prive di collegamento, ma che invece dimostrano, se ancora ve ne fosse bisogno, quanto qui mafia e fascisti lavorino insieme.

Sono ormai molte decine gli strani personaggi con l'aria da «capimafia» che arrivano in Germania, dall'Italia, pieni di soldi e a bordo di costosissime macchine sportive. Per mesi e mesi non lavorano, campando chissà come. Quando decidono di «impiegarsi» trovano, in pochi giorni, casa e sistemazione. Chi sono? Che ci vengono a fare nella RFT? E' chiaro che sono «raccomandati» e aiutati da qualcuno, ma bisogna saperne di più. Alcuni sono già finiti in galera senza che si sia capito il perchè nè di cosa sono accusati. Altri, invece, continuano a viaggiare per l'Europa. Spesso fanno capo a negozi sorti nel giro di pochi giorni o a strane ditte di import-export.

E' proprio da questi ambienti che è uscita, nei giorni scorsi, una notizia agghiacciante: qualche giorno prima della strage di Brescia, qualcuno legato agli ambienti ufficiali italiani in Germania, aveva cercato armi a Dusseldorf, armi da spedire subito in Italia, a mezzo dei soliti «TIR». I nostri tentativi di saperne di più non hanno avuto grande successo. Ci hanno però permesso di tracciare un quadro della situazione mafia-fascisti anche a Dusseldorf.

Wladimiro Settimelli

Nuovo interrogatorio del padovano Zilio

Il conte golpista della «Rosa nera» non risponde ai giudici

I legami del MSI con l'organizzazione eversiva - Le riunioni a Firenze per il «momento dell'azione» - L'incontro-scontro fra civili e militari

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 27.

Per due giorni consecutivi, il 3 ed il 4 agosto 1973, i capi riconosciuti dell'organizzazione eversiva inquisita a Padova, di riunirono all'*Esso Motel* di Firenze in un «summit» di carattere operativo. Per i congiurati era la volta buona, quella in cui bisognava prendere una decisione finale: nei loro discorsi, «un intervento risolutivo».

La riunione veniva dopo una lunga serie di analoghi incontri, i cui partecipanti erano più o meno gli stessi.

A Firenze si ritrovarono prima Attilio Lercari (il latitante braccio destro di Piaggio ed il consigliere missino Giancarlo De Marchi. Subito dopo arrivarono il tenente colonnello Amos Spiazzi ed il generale Francesco Nardella; poi il generale Ugo Ricci ed il costruttore edile romano Remo Orlandini, l'ex braccio destro di Borghese. Infine, arrivarono il padovano professor Felice Costantini ed il dirigente nazionale missino Giovanni Zilio.

Quest'ultimo è stato sentito questa mattina per la seconda volta dal suo arresto, per cospirazione politica; la brevità dell'interrogatorio fa pensare che Zilio si sia rifiutato di parlare attendendo, come ormai tutti gli imputati, la decisione della cassazione.

La stessa linea difensiva di Zilio è quella di un uomo che sta coprendo qualcuno: ammette infatti di aver partecipato alle riunioni dei congiurati (pur non essendo d'accordo coi loro propositi) ma unicamente per l'amicizia personale che lo legava a ciascuno di essi. Mentre invece le cose discusse ed il suo ruolo di «informatore» fanno miseramente crollare questa improbabile tesi.

A firenze, infatti, il colonnello Spiazzi lesse un documento che aveva attentamente compilato, probabilmente in una riunione che si era svolta in quello stesso *Motel Esso* pochi giorni prima tra lui, il generale Ricci e Remo Orlandini. Era l'elenco delle «forze disponibili» alle mene eversive in discussione: i vari gruppetti fascisti (MAR, FAR, Rosa dei venti, Gruppi liguri, Gruppi siciliani e così via) e soprattutto una lista coi nomi di ottantatre alti ufficiali «già contattati» e ritenuti dei sicuri simpatizzanti.

Iniziò subito una accesa discussione sulla «strategia immediata da adottare» ed è in questa occasione che il generale Ricci pronunciò un discorso dai toni accesamente golpisti: dapprima indicò il successivo 15 agosto come data buona per «un intervento», ma poi lo scartò; si sarebbero dovute fare in fretta troppe cose. Però propose una altra data, il 5 ottobre, come termine ultimo: «dopo» erano previsti trasferimenti di ufficiali che avrebbero tolto di scena troppi dei militari aderenti.

La proposta fu accettata dagli altri: ma a questo punto nacque un'altra discussione.

Da una parte i civili (De Marchi, Lercari) proposero un intervento brutale «alla cilena» dell'esercito. Dall'altra invece Ricci, Nardella, Spiazzi affermarono che l'intervento dell'esercito doveva essere «legalizzato»: bisognava creare una situazione di disordine nel paese tale che nascesse una richiesta ufficiale di passaggio dei poteri dai civili ai militari per riportare l'ordine.

Su queste due opposte interpretazioni la riunione si concluse con un nulla di fatto; nulla di fatto anche nei mesi successivi, allorchè ussò ottobre senza che accadesse niente, i finanziatori liguri si ritirarono e poco dopo iniziarono le indagini sulla «Rosa». Al termine della riunione fiorentina, comunque, Costantini e Zilio si recarono a Roma; il primo per trovare un cognato, Giuseppe Raiola, redattore di una agenzia stampa della capitale («Tutto quotidiano»).

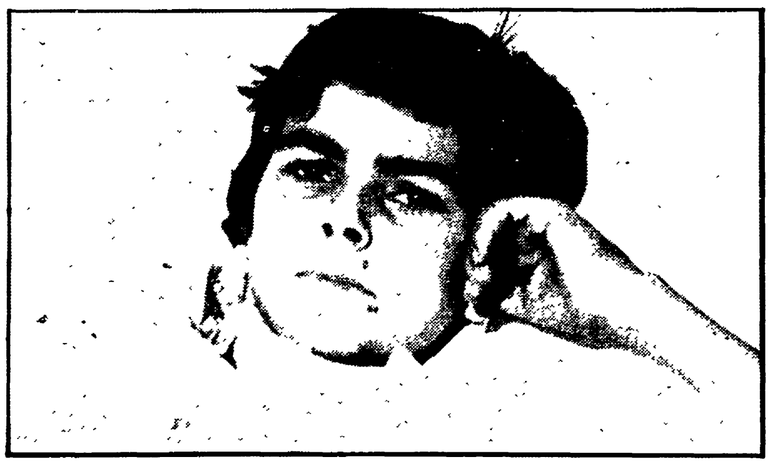
Il secondo, invece, infilò diritto il portone della direzione generale del MSI in via quattro Fontane e si incontrò con alcuni dirigenti. Da qui, con ogni probabilità, l'aggancio fra l'MSI, e la Rosa: in questo personaggio del «collegio nazionale di vigilanza» del MSI che, partecipa — e riferisce ai suoi superiori politici — a riunioni di carattere senza dubbio eversivo. Grosse responsabilità per Almirante e il suo partito dei quali se non sono ancora provati i rapporti diretti, appare per lo meno fondata l'ipotesi di una marcata collusione con le forze della reazione Tanto più che quella di Firenze non era la prima riunione del genere a cui Zilio partecipava: giungeva dopo decine di incontri analoghi. Prima vi era stata a metà luglio '73, una riunione a Peschiera in una saletta riservata nell'Hotel Milano. C'erano Nardella, Lercari, Spiazzi, De Marchi, Massa, Costantini, un capitano dei carabinieri di Torino e poche altre persone

In precedenza all'inizio di luglio, un altro incontro fra gli stessi personaggi si era tenuto a Milano. Ed ancora prima, a partire dall'inizio del 72, sempre le stesse persone si erano regolarmente ritrovate una volta al mese

Michele Sartori

Intervento d'avanguardia eseguito a Napoli

Trasfusione totale salva un ragazzo da epatite fulminante



NAPOLI — Bruno Iasevoli nel suo letto d'ospedale

NAPOLI, 27

Dodici militari in servizio di leva a Napoli, ed un gruppo altrettanto numeroso di valenti medici hanno salvato la vita di un ragazzo dodicenne, ridotto già in stato comatoso per un'epatite virale fulminante, in un eccezionale intervento, di assoluta avanguardia, eseguito presso la Clinica chirurgica della II Facoltà di Medicina della città.

La complessa tecnica operatoria — abbassamento della temperatura corporea fino a 21 gradi e sostituzione totale del sangue — è la prima che finora sia stata messa in atto in Italia. Il ragazzo salvato grazie al coraggio dei medici ed allo slancio dei dodici soldati, che hanno donato litri e litri di sangue per consentire l'operazione, si chiama Bruno Iasevoli ed appartiene ad una modesta famiglia napoletana. Ricoverato venerdì scorso presso l'ospedale per malattie infettive «Cotugno» veniva subito considerato «spacciato»: destinato, per lo stato avanzato di necrosi in cui si trovava il suo fegato, a seguire la sorte «fatale» di quelle quaranta persone che, nella schiera dei 1.800 colpiti ogni anno a Napoli da epatite virale acuta, i bollettini medici indicano come «casi letali».

Per Bruno, in coma, i medici del «Cotugno» tentarono un consulto con i colleghi dell'Università, e la decisione presa in extremis fu quella di ricorrere ad una tecnica solo di recente ed in pochi casi sperimentata negli Stati Uniti: quella, appunto, del «lavaggio corporeo totale in circolazione extracorporea ed ipotermia». Il presupposto di questa tecnica è quello di mantenere in vita il paziente per un tempo sufficientemente lungo, in modo da consentire al fegato di rigenerare il tessuto necrotico e di recuperare così le sue funzioni.

In pratica l'operazione, consiste nel collegare il paziente ad una macchina per la circolazione extracorporea: mentre la temperatura del corpo viene abbassata per rallentare le funzioni metaboliche, specie quelle cerebrali, si procede alla eliminazione di sostanze tossiche saturo di sostanze tossiche, e alla sua sostituzione con un particolare soluzione di «lavaggio», che si fa circolare nell'organismo. Al termine, la soluzione viene eliminata e sostituita con sangue fresco, prelevato dai donatori.

Facile è immaginare, data la complessità e la delicatezza dell'intervento, quali e quanti siano stati gli sforzi dei medici dell'Università e del «Cotugno» — questo ospedale lo si ricorderà bene, fu messo a «ferro e a fuoco», travolto ai tempi del colera dalla paurosa inefficienza delle strutture sanitarie di Napoli — per salvare il ragazzo già dato per perduto. Ora, Bruno sta meglio ed è in via di guarigione. Ma quanto potranno durare i sacrifici e le iniziative coraggiose dei singoli?

11 bimbi uccisi da esplosione di gas per palloncini

RIO DE JANEIRO, 27.

Spaventosa quanto assurda tragedia in Brasile: l'esplosione della bombola di idrogeno di un venditore di palloncini ha ucciso undici bambini e ferito ottanta persone, molte delle quali in modo grave, durante una festa religiosa a Campina

La sciagura, secondo il giornale «O' Estado de Sao Paulo», è stata provocata da una scintilla che ha appiccato fuoco alla bombola, nel corso della festa dedicata a Nostra Signora della Concezione. Molti dei feriti sono gravissimi, per le profonde ustioni riportate e, in taluni casi, per l'amputazione traumatica di gambe o braccia. L'età dei bambini uccisi va da 6 ai 12 anni.

A quanto si è potuto capire il venditore dei palloncini, tentando di fissare una valvola che perdeva gas, ha picchiato con un ciottolo sulla bombola, provocando la scintilla e quindi l'esplosione nella via affollata di gente in festa: il panico è stato terribile rendendo difficile anche l'organizzazione dei soccorsi.

Trasferimenti in massa a Darwin

Stato di emergenza, esodo in massa, minaccia di epidemie: questa la situazione a Darwin, la città australiana colpita il giorno di Natale dal violentissimo ciclone «Tracy». La «capitale dei territori del Nord» — così è conosciuta la cittadina di 40.000 abitanti — verrà evacuata per la metà, dato che l'acqua potabile e l'elettricità mancano completamente. Alle operazioni di soccorso partecipano aerei dell'esercito, dell'aeronautica e della marina, che trasportano migliaia di tonnellate di viveri e di equipaggiamento e portano via i feriti più gravi e di preferenza le donne e i bambini. Intanto, è atteso a Darwin il primo ministro australiano Gough Whitlam, proveniente da Londa. Verso la cittadina si sta dirigendo ora la portaerei «Melbourne» alla testa di un convoglio di dieci navi, che trasportano materiali da costruzione e manodopera. *Nella foto:* una madre ad un centro di raccolta di vestiario.

Un altro feroce regolamento di conti a Partinico

Un anziano boss mafioso freddato insieme alla moglie davanti alla TV

La vittima era nota per aver fornito anche armi alla banda Giuliano - Sapeva di essere in pericolo: viveva asserragliato e girava per casa armato - Il duplice omicidio scoperto dopo qualche ora da una bimba di sei anni

Dalla nostra redazione

PALERMO, 27

Il tremendo dicembre di sangue a Palermo ha avuto un altro tragico sussulto ieri pomeriggio. Mentre ancora non si era spenta la angosciosa eco della esecuzione in mezzo alla folla dei frequentatori del centralissimo bar del Viale, del «protettore» Angelo La Corte, a Partinico — a pochi chilometri dal capoluogo — un altro commando di killer ha spietatamente trucidato un vecchio boss mafioso e sua moglie nel salotto della loro casa, davanti al televisore acceso.

Giuseppe Gulino ed Antonina Tinnirello — 71 anni l'uomo, 64 la donna, otto figli, le due vittime di questo ennesimo omicidio di mafia, diciassette in un anno, sei nell'ultimo mese — vivevano all'estrema periferia di Partinico, sulla strada che porta a Montelepre, il famoso paesino sui monti che sovrastano Palermo, patria del bandito Salvatore Giuliano.

I due vivevano in estrema solitudine, quasi asserragliati in casa. Gulino — per gli investigatori locali un «boss in disarmo» (ma questa definizione è tutta da dimostrare) — era stato nel dopoguerra l'armaiolo delle bande «separatiste» capeggiate da Giuliano e foraggiate dagli agrari che avevano insanguinato queste contrade. Aveva proseguito la sua attività anche negli anni più recenti, fornendo le armi alla mafia della zona. Era ben addentro nell'ambiente, tanto è vero che recentemente aveva ceduto in affitto numerose vigne di sua proprietà ad una decina tra noti mafiosi e sorvegliati speciali. Il vecchio trafficante di armi temeva di tutto e di tutti: circolava armato anche per casa. Anche ieri sera, davanti alla TV, teneva in tasca una Colt calibro 22. Secondo la più attendibile ricostruzione del delitto, ieri pomeriggio la moglie di Gulino ha aperto il cancello di casa, solo dopo essersi accertata, dall'alto di un terrazzino, che i visitatori fossero gente fidata.

Gli assassini hanno sparato subito contro la donna, raggiungendola con sei micidiali pistolettate che l'hanno colpita al petto. Antonina Tinnirello, sanguinante, ha tentato disperatamente di raggiungere il marito, immobilizzato su una poltrona di fronte all'apparecchio TV, da una grave affezione al cuore, ma le forze le sono venute meno improvvisamente, giusto mentre i killer completavano la missione, freddando Gulino con un unico colpo mortale al petto.

Il delitto è stato scoperto solo qualche ora dopo — attorno alle 20 — da una bimba di sei anni, la nipote del Gulino in visita con i genitori presso i nonni. I due cadaveri giacevano riversi al suolo in una larga pozza di sangue.

Le indagini, a 24 ore dal delitto, brancolano nel buio più fitto. Scartata, infatti, la ipotesi di una rapina, (gli assassini hanno lasciato tutto in perfetto ordine), rimane quella del «regolamento di conti»: ma la impressione raggelante che si ricava dal riserbo degli inquirenti palermitani corsi a Partinico per avviare le indagini è che ancora una volta ci si prepari ad archiviare — per mancanza di «moventi» — anche questo ultimo duplice omicidio di mafia.

E' evidente, d'altra parte, come la stessa biografia di Gulino (un vero e proprio «armaiolo della mafia») racchiuda la chiave del giallo: per risolverlo occorrerebbe che la polizia fosse in possesso di maggiori informazioni sul suo conto e sulle sue attività. Al contrario, il boss era sempre riuscito ad uscire pressochè indenne dalle sue varie traversie giudiziarie: ripetutamente denunciato per furti, ricettazioni, truffe, fabbricazione clandestina di alcolici e detenzione e spaccio abusivo di armi, se l'era cavata con pochi mesi di arresto e con una diffida.

v. va.

Le vittime sarebbero una quindicina

Scontro fra due treni nei pressi di Lisbona

LISBONA, 27.

Una gravissima sciagura ferroviaria si è verificata nel tardo pomeriggio di oggi alle porte della capitale portoghese. Secondo una comunicazione della radio Lisbona, due treni passeggeri si sono scontrati frontalmente provocando la morte di una quindicina di persone e il ferimento di un altro centinaio. L'incidente è avvenuto a Santa Apollonia, alla periferia orientale della capitale. L'emittente radiofonica di Lisbona non ha fornito altri particolari. Sul posto — è stato detto — si sono portate squadre di vigili del fuoco e alcuni reparti militari.

Solo nel 1973 gli automobilisti hanno speso 25 mila milioni in più

Traffico: gli ingorghi divorano miliardi

La circolazione è sempre più caotica nei grandi centri - Oltre cinque milioni di spostamenti giornalieri previsti a Roma nel prossimo anno - Inadeguati i mezzi pubblici - Quanto costa un'ora di guida

Gli ingorghi del traffico ed i rallentamenti nella circolazione stradale costano ogni anno agli automobilisti italiani molte decine di miliardi. Nel solo 1973, tra consumi «aggiuntivi» di carburante, dovuti alla lenta marcia in colonna, e tempo durante il quale il motore è in moto «passivamente» — in quanto la vettura è stata bloccata in un ingorgo o ha viaggiato «a scatti» — il costo è stato calcolato dagli esperti in oltre 250 miliardi di lire.

Già due anni fa, nel 1972, lasciarono perplessi i risultati di una indagine condotta in Italia dal ministero dei trasporti britannico; risultò, infatti, che una sola ora di guida costava in media all'automobilista italiano non meno di 4500 lire, tenendo conto delle soste forzate, del tempo per parcheggiare e così via, quando egli si serviva della macchina per ragioni di lavoro. Il costo era risultato invece inferiore per chi si serviva del proprio automezzo solo per il tragitto di andata e ritorno casa-ufficio o per questo più qualche gita: rispettivamente 1350 e 1850 lire. E quell'anno erano ancora abbastanza lontani i «tempi duri» dell'austerità e, quindi, del prezzo della benzina raddoppiato.

Secondo tecnici ed esperti del settore oggi, nelle sole città di Roma, Milano e Napoli, il tempo necessario per effettuare uno spostamento e la quantità di benzina consumata, in certi casi sono addirittura aumentati del 200 per cento rispetto a qualche anno fa. Non si parli poi di questi giorni di festività natalizie. Il problema della benzina «bruciata» colpisce invece un po' meno i pendolari, quelli, cioè, che due volte al giorno con la propria auto viaggiano dalla periferia verso il centro e viceversa. Per questa categoria di automobilisti il traffico produce un aumento nei consumi di benzina che si aggira attorno al 50 per cento. Sulle strade statali e periferiche si ha infatti una migliore utilizzazione del carburante lungo tutto il percorso, vantaggio che però viene ad essere scontato al centro delle città.

Una proiezione effettuata da una recente indagine sul la ipotesi che tale rapporto si stabilizzi su quello attuale, ha dimostrato che, ad esempio a Roma, dove gli spostamenti giornalieri superano di molto i 4 milioni, e si prevede saliranno a 5 milioni e cento nel 1975, nei prossimi due anni sarebbe necessario almeno il raddoppio delle carreggiate della intera rete stradale urbana principale per circa mille chilometri. Il che, ovviamente, è impossibile per ragioni urbanistiche prima ancora che finanziarie. Se si riuscisse almeno a ridurre anche a soli trenta minuti la media di tutti gli spostamenti, è stato calcolato che, sulla base degli spostamenti previsti per il prossimo anno, un traguardo del genere comporterebbe un «risparmio» quotidiano di un milione di ore al giorno: in termini monetari non meno di un miliardo al giorno. E il sistema migliore per ottenere questo effetto è lasciare il più possibile la macchina a casa ed usare il mezzo pubblico.